Banchieri ancora incerti sul futuro del risparmio

Legge del governo sui mercati finanziari?

Il convegno del Monte dei Paschi sulla legislazione creditizia - Le divergenti impostazioni di Arcuti (Imi) e Cingano (Commerciale) - La reazione delle banche negli Usa

Luigi Arcuti

Claudio Fracanzani

Nostro servizio

SIENA — Il sottosegretario al Tesoro, Fracanzani, ha dichiarato che presenterà entro venti giorni un documento di indirizzi per il riassetto del mercato finanziario. Partendo da questo documento il Tesoro proporrà alcune leggi per regolare i nuovi intermediari non bancari collegate fra loro dall'unico criterio di estendere il controllo a tutti gli operatori incluse le commissionarie di Borsa e le fiduciarie in forme omogenee e coerenti con la vigilanza oggi esercitata sulle banche. La revisione della legislazione bancaria vera e propria verrà affrontata per ultima.

Queste le risposte di Fracanzani alle questioni sollevate al convegno organizzato dal Monte dei Paschi su «mezzo secolo di legislazione bancaria».

Le divergenze fra i banchieri nell'affrontare il futuro sono state espresse con particolare nitidezza negli interventi di Luigi Arcuti (Imi) e Francesco Cingano (Banca Commerciale). Arcuti afferma che nel mercato finanziario non esistono più zone privilegiate per l'attività della banca. Il fatto di vietare alle imprese industriali e finanziarie di svolgere le attività di tipo bancario viene aggirato di fatto con il lancio di nuovi strumenti finanziari attraverso i quali si crea un rapporto diretto fra imprese e risparmiatori. (Per esempio nella intermediazione dei titoli di Borsa, mentre l'introduzione della moneta elettronica fornirà nuove occasioni per creare circuiti finanziari diretti con i risparmiatori).

Secondo Arcuti questa trasformazione aggira il problema se l'industria possa o no assumere il controllo del capitale delle banche. La proprietà della banca diverrebbe un problema secondario. La specializzazione dei servizi oggi stabilita attraverso una normativa, verrebbe superata dalla concorrenza a chi offre i servizi di migliore qualità e di minor costo.

Cingano invece indica due peculiarità della banca: il fatto di produrre credito col preciso scopo di finanziare la produzione e la selezione rigorosa della clientela; e rivendica alla legge bancaria il merito di avere fondato la «difesa del risparmio» sull'indirizzo del credito verso la produzione e la sua selezione in funzione della capacità delle imprese di realizzare gli obiettivi economici. Per lui le vicende degli ultimi dieci anni, che hanno visto le banche finanziare i disavanzi delle imprese anziché la produzione, sono una temporanea deviazione dal giusto percorso.

Innoviamo pure gli strumenti, dice Cingano, ma conserviamo l'essenziale della legge bancaria che sarebbe la capacità di indirizzare delle banche. Qui però di nuovo i banchieri divergono: secondo Arcuti l'investimento produttivo viene servito meglio da un mercato più articolato e libero; per Cingano invece bisogna estendere la vigilanza e i controlli in modo da consentire alle banche di fare il loro mestiere in condizioni di parità con tutti gli altri operatori.

La discussione sembra ancora agli inizi. Come ha rilevato l'onorevole Minervini nel suo intervento, la legge bancaria del 1936 è ormai messa in discussione nelle sue fondamenta e si può modificarla gradualmente ma non senza affrontare i problemi di fondo. Minervini ha spiegato così anche la sua mancata adesione alla proposta di legge che delega il governo a riordinare la legge bancaria: per lui la legge va cambiata e non soltanto riordinata.

Renzo Stefanelli

Che c'è di nuovo a Piazza Affari? Montedison e Fiat!

MILANO — In attesa del grande annuncio (la spunterà la Fiat sulla Ford per l'Alfa?) la settimana di Borsa è vissuta praticamente all'insegna del tran tran. Poi l'annuncio è arrivato, ma niente fuoco alle polveri. Qualche favilla c'è stata nel pomeriggio di giovedì, mentre nell'ultima seduta, coi giornali pieni di titoloni sul nuovo acquisto Fiat, in un mercato irregolare e cedente, il titolo di Agnelli è leggermente arretrato. Per i «*mass media*» il mercato avrebbe comunque reagito favorevolmente alla nascita del monopolio. Ma non si può nascondere che l'accoglienza del fatto è tiepida, anche se in Borsa il gruppo Agnelli con le sue quindici società (che non son poche per un piccolo mercato come il nostro) avrebbe potuto ancora una volta dare la «*sensazione*» (come si esprime il cauteloso Piga) che fra le società di uno stesso gruppo qualche manipolazione avviene.

Ma la Fiat si è imbarcata in una avventura finanziaria e produttiva di non poco rilievo, pur avendo già molta carne al fuoco. E nel prossimo futuro avrà bisogno di attingere molti mezzi dal mercato, e vi è dunque da attendersi a breve scadenza lanci di mega-aumenti di capitale.

È il gruppo che, con Montedison, più ha preteso dal mercato mobiliare e dal pubblico risparmio (e dalle risorse valutarie italiane) avendo dovuto acquisire in proprio anche una parte rilevante del pacco azionario già del Libici (in quanto per timore di «scalate» gli Agnelli sono stati costretti a rafforzare la propria partecipazione complessiva nella Fiat che ora supererebbe il 40 per cento. Una quota ingente che peserà sul gruppo quando si tratterà di chiedere denaro fresco al mercato. È vero che i gruppi hanno ora la scappatoia delle azioni di risparmio, ma in proposito ci sono state lamentele da parte di Banchitalia per l'uso smodato che se ne fa.

In settimana l'indice non ha avuto pertanto significativi spostamenti anche se non sono mancati spunti su alcuni titoli di rilievo, fra cui le Generali (dove i titolari dei pacchi più importanti si starebbero rafforzando) e ancora soprattutto su Montedison, il cui prezzo è andato oltre le tremila lire segnando venerdì un rialzo record del 4,50%. In Borsa sono corse molte illazioni in proposito; una fra le più accreditate attribuisce il risveglio al riaccendersi della lotta fra i maggiori azionisti della Montedison. Si dice che Gardini intenderebbe rafforzare ulteriormente la propria posizione per non dover dipendere da soci minoritari. Ma Gardini non è Creso. Dopo i mille miliardi impegnati per diventare il socio maggioritario di Montedison, ha ora di fronte gli impegni per scalare la British Sugar contro la inglese Tate e Lyle che cerca di contrastare la nascita di un grande monopolio dello zucchero, tutto italiano.

Ma il fatto più singolare è stato il risveglio delle azioni di «*risparmio*» della Montedison che durante tutta la settimana hanno conseguito progressi tali da ridurre in parte il divario molto ampio fra il loro prezzo e quello delle azioni ordinarie. Chi ha interesse ad acquistare azioni di «*risparmio*» Montedison, prive del diritto di voto, e che non danno per ora grandi prospettive di dividendo? Ciò è forse da mettere in relazione alle critiche che Banchitalia ha avanzato appunto sulla massiccia emissione da parte dei grandi gruppi di azioni di risparmio che come è noto hanno un duplice privilegio: quello di raccogliere denaro fresco alla pari delle azioni ordinarie e di mettere al riparo da «scalate» i gruppi di controllo emittenti, anche nel caso non vogliano sottoscrivere la loro quota.

r. g.

Sempre peggio la «macchina» del fisco

Un «check up» realizzato dallo stesso ministero sulle disfunzioni dell'apparato finanziario - Negli uffici Iva (che garantiscono 30mila miliardi di gettito) lavorano solo 5.800 persone, mentre il Catasto (che assicura entrate per 2.800 miliardi) ha più di diecimila dipendenti

ROMA — Lo spreco più evidente: un ufficio che garantisce allo Stato un gettito di quasi trentamila miliardi all'anno ha alle sue dipendenze meno di seimila lavoratori. Un altro servizio, che invece in tutto fa entrare nelle casse pubbliche appena duemila e ottocento miliardi può contare su un esercito di dipendenti: quasi diecimila unità.

Ma il contrasto (tra gli uffici Iva e quelli del Catasto) è ancora poca cosa, in confronto a quel che accade nell'amministrazione finanziaria. Dove i «vuoti in organico», le strutture fatiscenti, la professionalità lasciata degradare, l'attività «per compartimenti stagni» (senza che un settore si coordini con l'altro) sono la regola.

La denuncia, beninteso, non è nuova. Solo che stavolta viene dall'interno della stessa macchina finanziaria. Il Ministero delle Finanze ha infatti reso pubblico un suo studio sugli uffici dell'Iva e delle tasse, che fotografa la situazione alla fine dell'anno scorso.

Ne viene fuori un «check-up» allarmante. Qualche dato. Gli addetti alla Direzione Generale delle Tasse tra l'84 e l'85 sono ulteriormente diminuiti (e oltretutto la tendenza s'era già manifestata anche negli anni precedenti). Cosa ancora più grave, se ne sono andati i lavoratori con più alta professionalità: da tremila e duecento «funzionari» dell'84 si è passati ai poco più di tremila dell'anno scorso. Non basta ancora: perché la scarsità di personale è accompagnata anche da una sua cattiva distribuzione. Abbiamo fatto prima l'esempio degli uffici Iva e di quelli del Catasto, ma tanti altri se ne potrebbero fare. E tutti portano alla stessa conseguenza: i lavoratori sono concentrati laddove non servono. Tra i più sguarniti, lo abbiamo detto, c'è il settore che segue le denunce dell'Iva. Questi uffici dispongono di così pochi mezzi che nell'85 sono riusciti a «indagare» su appena settantamila contribuenti. Una «goccia» nel mare di cinque milioni e passa di dichiarazioni.

Chiaro che così l'arretrato si somma all'arretrato: alla fine dell'anno scorso non erano stati esaminati quasi centoventicinquemila verbali della Guardia di Finanza che si sono aggiunti agli oltre centomila giacenti ormai da anni nei cassetti.

Tutto questo pesa anche su chi, dall'amministrazione fiscale, deve «prendere» soldi. Nell'85 infatti si è registrata una battuta d'arresto anche per i rimborsi (quelli richiesti con procedure accelerate): ben trentatremila contribuenti sono dovuti restare a bocca asciutta.

Inefficienza, dunque (che ha un costo rilevante per le casse dello Stato: per dirne un'altra gli uffici Iva non sono riusciti a riscuotere quasi 4500 miliardi di residui). Ce n'è abbastanza insomma per capire le ragioni che hanno spinto il Pci, nei giorni scorsi, a sollecitare al Senato una rapida discussione della riforma dell'amministrazione fiscale.

Brevi

Raccolto di grano record in Urss

MOSCA — «Quest'anno l'Unione Sovietica avrà una produzione di grano di circa 210 milioni di tonnellate. È il più grande raccolto degli ultimi otto anni». Lo ha annunciato ieri il numero due della gerarchia sovietica Yegor Ligachev.

Isco: cresce l'economia (anche la disoccupazione)

ROMA — L'economia italiana si avvia verso un'«apprezzabile schiarita» di fine anno ma permangono forti preoccupazioni sulla crescita della disoccupazione. Questo, in estrema sintesi, il giudizio dell'Isco elaborato su una serie di sondaggi.

Confermato sciopero autonomi nelle ferrovie

ROMA — Il sindacato autonomo dei ferrovieri (Fisafs) ha confermato le azioni di sciopero dei propri aderenti che, in modo articolato, bloccheranno le partenze dal 13 al 17 novembre.

Il costo dei servizi riduce l'inflazione

ROMA — I prezzi dei servizi privati (riparazioni, bar, ristoranti, le spese legali, trasporti privati, quelli per il tempo libero, l'assistenza e l'istruzione) hanno dato un contributo alla riduzione dell'inflazione, scendendo da un tasso di variazione dell'11,4% dell'85 al 7,4 dell'86: lo sostiene l'«Osservatorio dei prezzi e mercati», messo a punto dall'Unioncamere.

Ventimila infortuni all'anno: la campagna è ancora pericolosa

ROMA — Pensioni, assistenza, sostegno alle richieste di indennizzo per gli infortuni: con questo carnet di competenze, l'Inac (l'Istituto di patronato della Confcoltivatori) sta proprio al centro dell'attacco allo Stato sociale. Difendendo e patrocinando i propri assistiti — 2 milioni e mezzo di pratiche nel solo 1985 — si trova a combattere con «una legislazione sempre più farraginosa, enti in difficoltà, una pubblica amministrazione che fa acqua da tutte le parti», come sintetizza Renato Ognibene, che dell'Inac è il presidente. Siamo alla Conferenza nazionale dell'Inac (la quinta) che si è sviluppata per tre giorni in un albergo romano e ieri si è conclusa.

«Cresce moltissimo la domanda, c'è una concorrenza sfrenata del mercato privato, agenzie e uffici commerciali, mentre la nostra organizzazione rischia di essere sommersa dalle carte — dice ancora Ognibene —: intanto emergono anche bisogni nuovi come la prevenzione, i servizi agli anziani e agli handicappati. Noi stiamo tentando, anche con questa conferenza, di far crescere la nostra professionalità, pur rifiutando di navigare e basta; criticando, invece, e cercando di modificare le cose».

L'Istituto — lo ha confermato la discussione — si sente uno strumento di sostegno fondamentale alla battaglia della Confederazione dei coltivatori per il riordino pensionistico («ma se si continua a rinviare, allora meglio lo stralcio delle norme per i coltivatori», dice ancora Ognibene), per un nuovo *sistema previdenziale nel campo infortunistico*, per la richiesta dei coltivatori di pagare maggiori contributi se le prestazioni saranno più adeguate (ovviamente, i 20.000 miliardi di passivo della gestione, sostengono, vanno sanati con altri strumenti). «Vengono dati decine e decine di migliaia di miliardi all'industria per ristrutturarsi, perché le campagne devono pagare da sé 20.000 miliardi di passivo previdenziale?», è stato detto alla Conferenza.

Un punto di particolare interesse è quello che riguarda gli infortuni. Anche qui una donna a dirigere il settore: Clelia Piccinilli, che spiega come le campagne siano ormai «la fabbrica più rischiosa», con un sommerso di incidenti che non si vengono a sapere, perché appaiono solo quelli indennizzabili. Si parla però di 5 morti e 175 inabili permanenti ogni 1.000 casi di infortunio in agricoltura, contro i 2 morti e i 66 inabili permanenti su 1.000 infortuni nell'industria. Due morti al giorno e 20.000 inabili all'anno, diceva una denuncia della Confcoltivatori: una «guerra» di cui si parla poco.

n. t.

Venezia, scompare l'industria più antica

In crisi tutto il settore della cantieristica, che ha una storia millenaria - Le commesse della Fincantieri e la cassa integrazione

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Mentre sulle rive del Canal Grande si celebra il ventennale dell'alluvione del '66, Venezia sta per perdere definitivamente la sua industria cantieristica, una delle poche eredità della sua storia millenaria che il tempo non abbia ancora cancellato. Nell'area in cui si fabbricavano navi già attorno al Mille, in quella che fu la più grande industria pubblica dell'Occidente, rischiano di chiudere i battenti il grande cantiere navale Breda, ora Fincantieri, i Cnomv, una grossa struttura di riparazioni alloggiata da qualche anno proprio entro le mura dell'arsenale, e due piccoli cantieri privati, Toffolo e Lucchese, annaspano alla ricerca di una dimensione strutturale logistica adeguata ai livelli competitivi presenti oggi nel mercato. Si tratta dell'ultimo settore industriale sopravvissuto nel centro storico veneziano, la sola alternativa alla monocultura del terziario. «Pareva che le commesse distribuite dalla Fincantieri al Breda — riferisce Claudio Fossali, del consiglio di fabbrica — sarebbero riusciti a garantire soddisfacenti ritmi produttivi. Ma è successo qualche cosa: le commesse non sono arrivate; la direzione sostiene che c'è solo un ritardo; ma a quanto ne sappiamo, quelle commesse sono saltate definitivamente». Dal suo portafoglio ordini, la Fincantieri aveva affidato al Breda la costruzione di due portacontainer refrigerati e due bulc-corrier (porta-carbone) richieste dall'Enel, di 135mila tonnellate ciascuna. Le cose stanno così: nella migliore delle ipotesi, e cioè che le commesse arrivassero ora, in virtù dei ritardi accumulati, dalla primavera dell'anno prossima 1200 dei circa 2mila lavoratori del Breda verrebbero messi in cassa integrazione; se invece, l'opinione del consiglio di fabbrica si dimostrasse fondata, la vita stessa del cantiere sarebbe messa in discussione con poche possibilità di appello. «È davvero incredibile che a fronte di una situazione tanto compromessa — afferma Michele Vianello, responsabile del dipartimento economico della federazione comunista veneziana — ci sia un programma di investimenti per il miglioramento ed il potenziamento delle strutture del cantiere che tra l'87 e l'88 dovrà spendere 9 miliardi e mezzo». Nuovi investimenti, quindi, per una struttura produttiva che sotto il profilo tecnologico è all'avanguardia in Europa e che può contare sulla professionalità ormai antica di maestranze che hanno contribuito a rendere famoso il cantiere. Il Pci chiede quindi che il piano Finmare sia varato immediatamente, provvedento a distribuire quel pacchetto di ordini relativi alla costruzione di 17 navi destinate alla flotta pubblica per una spesa di 175 miliardi; «in ogni caso — aggiunge Vianello — se le commesse saranno poche chiederemo la redistribuzione dei carichi di lavoro dei cantieri Finmare».Stanno male anche i Cnomv: sia per la crisi generale del settore delle riparazioni, sia per la povertà drammatica dei traffici nel porto veneziano. In virtù di queste condizioni, rischia di aprirsi nel settore delle riparazioni una autentica guerra tra poveri in laguna che sta mettendo l'una contro l'altra l'imprenditoria pubblica (Cnomv) e quella privata. Per accogliere gli scampoli di un settore in crisi, l'associazione delle piccole industrie di Venezia ha fondato un consorzio che ha intenzione di installare un bacino galleggiante a Fusina, lungo la gronda lagunare, insediandosi in un'area pubblica di 43 ettari, ora libera, ricorrendo ai finanziamenti messi a disposizione dalla legge speciale 798, allo scopo di portar via ai Cnomv — attualmente i soli dotati di bacini per riparazioni all'asciutto — quel margine produttivo che è loro rimasto. I Cnomv subiscono: nell'azienda è stata annunciata la messa in cassa integrazione di 260 dei 400 dipendenti, mentre negli angoli del porto si sta armando una miriade di microaziende che operano in banchina a prezzi stracciati ricavati da un intenso sfruttamento dei lavoratori. «Se c'è un modo per uscire da questa situazione — propone Vianello, che a nome del Pci ha giudiato negativamente l'operazione messa in atto dall'Api — è fondare un consorzio che metta assieme i soggetti pubblici e quelli privati, mentre per quel che riguarda i Cnomv ogni trattativa sull'organico andrebbe agganciata all'assunzione di impegni seri da parte dell'azienda ed un piano di finanziamenti destinati al potenziamento delle attuali strutture». Il cantiere Toffolo ha recentemente posto 22 dei suoi 70 lavoratori in cassa integrazione e 42 su 90 nei ha messi il Lucchese; entrambi i cantieri sono afflitti dalla crisi del mercato delle riparazioni, entrambi nutrono analoghe «vocazioni» alla costruzione di piccoli scafi altamente specializzati; sono tutte e due impediti da situazioni logistiche (vi si lavora aggrappati alle finestre di alcune case della Giudecca) e dal costo del denaro che piccole aziende non riescono ad affrontare senza aiuti.

Toni Jop

Lucchini: «In Cina farei fortuna»

Ma l'Italia non ha ancora capito le potenzialità dell'interscambio col paese di Deng

PECHINO — Con un incontro tra il vice-primo ministro cinese, Wan Li e il presidente della Confindustria, Lucchini si è conclusa ieri a Pechino la «prima parte» del viaggio a Pechino di una delegazione di imprenditori privati. A Lucchini, Wan Li ha manifestato l'interesse per quello che ha definito «l'insuperabile bagaglio di tecnologia» di cui sono dotate le piccole e medie imprese in Italia.

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Subito dopo Craxi una grossa delegazione della Confindustria, con alla testa il presidente Luigi Lucchini. «È la logica dei tempi — dice Lucchini — una volta andavano avanti i commercianti, ora prima i politici». Ma alcuni dei suoi accompagnatori sono molto meno diplomatici. Non gli è andata giù che Craxi non abbia voluto andare a Chongqing, dove l'Italtel sta mettendo su uno stabilimento, o a Canton, dove hanno base i tecnici dell'Eni che trivellano in cerca di petrolio nel Mar Giallo, e invece quatto quatto si sia fermato un paio di giorni a Hong Kong e a Macao. Loro, i confindustriali, turismo niente: ventiquattro persone per tre giorni fitti coi ministeri e le principali corporazioni economiche cinesi.

Non firmeranno contratti. È una missione di ricognizione, la prima compiuta dalla Confindustria in Cina. «Lo scopo è di farsi conoscere, conoscere quello che vogliono loro», dice Lucchini. «È come nelle fiere. I risultati vengono dopo», ribadisce il vicepresidente Walter Mandelli. Ma qui vedono enormi potenzialità. «Se fossi giovane, verrei qui a far fortuna», dice Lucchini. E ai paesi come la Cina che bisogna guardare per il futuro (e a paesi come l'Urss), dice Mandelli, e spiega: non possiamo esportare verso l'area del dollaro, con l'Opec per almeno dieci anni il discorso è chiuso. La Cina invece, con i suoi tassi di sviluppo impetuoso, le esigenze di un tessuto industriale ancora molto arretrato e le 400.000 imprese che ci sono da ristrutturare, e la necessità di riequilibrare, differenziando i partner, la predominanza del Giappone e degli Stati Uniti nei rapporti economici, è tra gli interlocutori del futuro. Senza illusioni: «Al rappresentante della Fiat — dice ancora Mandelli — oggi hanno spiegato che l'auto popolare non è tra gli obiettivi dell'attuale piano quinquennale. È privo di senso pensare alla Cina come ad un mercato sterminato per beni di consumo, ma di macchinari, questo sì, hanno bisogno». Ma stando bene attenti a non restare indietro.

Questi dati di fondo della potenzialità Cina sono evidenti da tempo. Ma cosa ha impedito all'azienda Italia di utilizzarli a pieno? Ci siamo tanto vantati di essere al secondo posto in Europa nell'interscambio con la Cina, ma uno sguardo ai dati del primo semestre di quest'anno dimostra che già non lo siamo più: l'Italia, con 0,67 miliardi di dollari, supera di poco la Francia (0,5 miliardi) ed è superata dalla Gran Bretagna (1,07 miliardi) e decisamente distante dalla Germania (2 miliardi). Si è fatto qualcosa nell'84-85, poco nell'86. Un operatore economico a Pechino ci osserva che «sinora quel che è mancato è stata una strategia, ci si è affidati agli avvenimenti». Altri ricordano che, sin da quando Ossola aveva inventato, su misura per la Fiat, una linea di credito che poi non fu utilizzata perché i mutamenti della politica agricola cinese avevano fatto cadere il progetto di una grande fabbrica di trattori, l'intervento pubblico si è concentrato a sostegno di alcuni grandi gruppi e degli affari di alcuni «amici degli amici», lasciando allo sbaraglio la miriade di aziende medie che pure avrebbero le migliori chanches. C'è stata la corsa per fare affari ai fondi del dipartimento per la cooperazione, ma anche questi sembrano in via di esaurimento. Lo stesso presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Nerio Nesi, che pure era tra i «privilegiati» ospiti del suo compagno di partito Craxi, ci aveva dichiarato che «l'Italia ufficiale sinora ha fatto poco, anche sul piano della conoscenza della situazione». Parole di autocritica sullo stato delle cose rispetto alle potenzialità sono venute anche da Craxi e da Andreotti. Che si siano resi conto che si tratta di cambiare musica? Sarebbe anche ora.

Siegmund Ginzberg

È venuto a mancare il compagno

ALDO COLETTI

Alberto, Lucia e Anna Coccia lo ricordano a tutti i compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato e si stringono intorno ai familiari tutti in questo triste momento.

Roma, 9 novembre 1986

La Cellula PCI ATAC Tuscolana annuncia con dolore la scomparsa del compagno

SPARTACO MASSARI

ed esprime le condoglianze alla famiglia

Roma, 9 novembre 1986

In occasione del 1° anniversario della scomparsa del compagno Senatore

MARIO CHERI

esemplare figura di militante comunista, i compagni Milvio e Maria, Antonio e Giovanna, Pasquale e Caterina, Giovanni e Nerina, Salvatore e Luisa, Giannangelo e Lina e Giuseppe e Jolanda, ricordandone le grandi doti di onestà e umanità sottoscrivono 350.000 lire per l'Unità, giornale che lo vide per tantissimi anni tra i suoi più impegnati diffusori.

9 novembre 1986

Ricorrendo il 1° anniversario della scomparsa del Senatore

MARIO CHERI

la moglie Giovanna con immutato affetto lo ricorda a compagni ed amici che tanto lo stimarono e sottoscrive 500.000 lire per l'Unità.

9 novembre 1986

In memoria del caro ed indimenticabile compagno

MARIO BAIOCCHI

attivo militante antifascista e stimato comunista, i figli nel ricordarlo con tanto affetto sottoscrivono per l'Unità 50.000 lire. Al dolore della famiglia si associa la Sezione PCI "Mario Medici" del Piano San Lazzaro di Ancona.

Ancona, 9 novembre 1986

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO AURELI

ex Partigiano combattente gruppo Passamonti, membro del Partito fin dal lontano 1944, la moglie, ricordandolo a tutti quelli che lo hanno conosciuto, sottoscrive per il nostro giornale 50.000 lire.

Ancona, 9 novembre 1986

Nel 30° anniversario della scomparsa del compagno

AGOSTINO POMPILI

la moglie Santa, i figli Lazzaro e Angela con i loro coniugi e i nipoti lo ricordano con affetto sottoscrivendo in sua memoria 100.000 lire per l'Unità.

Roma, 9 novembre 1986

Nel terzo anniversario della morte del tenente partigiano

ANGELO GATTO

chiamato dai compagni «Aldo el Gato», lo ricordano con immutato affetto i familiari tutti e i compagni.

Venezia, 9 novembre 1986

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO LECCA
«GIUAN»

la moglie, i figli, il genero, la nuora e i nipoti lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per *Unità*.

Genova, 9 novembre 1986

La nonna Diana Olmi nel ricordare il caro nipote

GIULIO

agli amici e compagni di piazza Brin sottoscrive 20.000 lire per *l'Unità*.

La Spezia, 9 novembre 1986

Nella ricorrenza del primo mese dalla morte della compagna

NIOBE GAGLIA BORGATTI

i nipoti Luciana ed Emilio sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.

Nel sesto anniversario della morte del compagno

GIACOMO GUERRIERI

i familiari lo ricordano a compagni ed amici di Valeriano sottoscrivendo 30 mila lire per *l'Unità*.

La Spezia, 9 novembre 1986

I compagni della 54ª sezione del Partito Comunista Italiano partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno fondatore del Partito

ANGELO GIORCELLI

I compagni informano i cittadini che vogliono porgere l'ultimo saluto che i funerali si terranno in forma civile lunedì 10 novembre alle ore 10.15 partendo da via S. Donato 46 con onoranza funebre davanti alla 54ª sezione del Pci in via Industria 2. In ricordo la 54ª sezione sottoscrive 100 mila lire per *l'Unità*.

Torino, 9 novembre 1986

A un anno dalla scomparsa della compagna

PIERINA LUCA
ved. FRAUSIN

e nell'undicesimo anniversario della morte del compagno

MARCELLO LUCA

il fratello Ettore ha voluto onorare la loro memoria sottoscrivendo per la stampa comunista.

Muggia (TS), 9 novembre 1986

Nel sesto anniversario della morte del compagno

VALERI NATALE

i familiari lo ricordano a compagni ed amici di Valeriano sottoscrivendo 30 mila lire per *l'Unità*.

La Spezia, 9 novembre 1986

Nel trentaquattresimo anniversario della morte del compagno

EGIDIO TOGNI

il figlio, le figlie e i nipoti lo ricordano ai compagni di Pagliari sottoscrivendo 30 mila lire per *l'Unità*.

La Spezia, 9 novembre 1986

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO BENINI

la moglie e i familiari la ricordano con affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 9 novembre 1986

Ad un anno dalla morte del compagno

BEPPINO RAGGI

i familiari lo ricordano con affetto ai compagni ed amici di Valeriano sottoscrivendo 30 mila lire per *l'Unità*.

La Spezia, 9 novembre 1986

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno

VERINO SEVERI

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 9 novembre 1986

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

PASQUALE MINAFRA

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 9 novembre 1986

A tre anni dalla scomparsa del compagno

VITTORIO VIDALI

la compagna Laura Weiss ha voluto ricordare ed onorare la figura del grande dirigente comunista sottoscrivendo 100 mila lire per *l'Unità*.

Trieste, 9 novembre 1986

Per onorare la memoria del compagno

VITTORIO VIDALI

nel terzo anniversario della sua scomparsa, la compagna Maria Bernetic «Marina» ha sottoscritto 100 mila lire per *l'Unità*.

Trieste, 9 novembre 1986

In questi giorni ricorre il secondo anniversario della scomparsa del compagno

ARNALDO GOTTA

La moglie e la figlia lo ricordano a quanti lo conobbero ed amarono sottoscrivendo per *l'Unità*.

Nichelino (TO), 9 novembre 1986

Nell'ottavo anniversario della morte del compagno

GIORDANO BERTOLOTTI

la moglie, il figlio, la nuora ed il nipotino lo ricordano con affetto. Sottoscrivono per *l'Unità* in sua memoria.

Milano, 9 novembre 1986

Editori Riuniti

Universale idee

Karl Marx
Miseria della filosofia
introduzione di Nicola Badaloni
Una nuova edizione del classico saggio economico-filosofico scritto in polemica con Proudhon: il primo vero testo marxiano di economia.
Lire 11 000

Friedrich Engels, Karl Marx
La sacra famiglia
Guida alla lettura di Nicolao Merker
Un'opera chiave per comprendere l'itinerario intellettuale dei fondatori del socialismo scientifico.
Lire 12 000

Friedrich Engels
L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato
introduzione e note di Fausto Codino
Una indagine sempre attuale che mostra il carattere storicamente condizionato dei principali istituti della società.
Lire 14 000

di prossima pubblicazione

Friedrich Engels
Sulle origini del cristianesimo
prefazione di Ambrogio Donini
Un saggio esemplare di interpretazione storica delle origini della religione cristiana.
Lire 6 500